

*Il racconto "La Casina spinosa" (pp. 241-246) fa parte del capitolo "Cronaca di un mese" del diario dal titolo "Uho di Piadena, ottobre 1960" (pp. 229-246), presente nel libro di Mario Lodi (1963),*

*C'è speranza se questo accade al Uho. Pagine di diario, Milano: Edizioni Avanti!*

*Il racconto "La casina spinosa" si trova anche in Pagine di diario - "Cooperazione Educativa", n.2, 1961.*

MARIO LODI

---

C'è speranza  
se questo accade al Vho

*Pagine di diario*

Edizioni Avanti! 1963



LCOLL

319- 11  
001

Copertina di Franco Magnani.

Finito di stampare il 10 agosto 1963  
presso la Tipografia F.lli Memo - Milano  
per conto delle Edizioni Avanti! s.p.a., via Sansovino 13, Milano

Queste *Pagine di diario*, che l'Editore ha voluto presentare col titolo *C'è speranza se questo accade al Vho*, si riferiscono alle esperienze scolastiche di un maestro elementare in Valle Padana, visute fra il 1951 e il 1962. Di esse sono esemplificati i momenti più significativi, attraverso i quali si propone una problematica ideologica e una metodologia che giorno per giorno, fondata sulla realtà dell'ambiente concreto e sulla psicologia dei ragazzi, veniva delineandosi; una metodologia « possibile » per qualsiasi comunità scolastica in qualsiasi situazione media della scuola italiana dell'obbligo.

Gran parte della documentazione è inedita; alcune parti sono state pubblicate, fra il 1955 e il 1962, sulla rivista *Cooperazione Educativa*, edita da La Nuova Italia. A queste sono state apportati, per ragioni di equilibrio strutturale e di uniformità stilistica, lievi tagli, qualche aggiunta e le necessarie modifiche di forma.

M. L.

Le illustrazioni riproducono disegni e linoleografie eseguiti dagli allievi delle scuole elementari di S. Giovanni in Croce e di Vho di Piadena.

## Indice

- p. 5 Nota
- 7 S. Giovanni in Croce, 1951-1956
- 9 Come cambiare le cose?
- 24 Paura della guerra e altri racconti
- 44 Scopriamo « Cooperazione Educativa »
- 62 Il giornalino delle classi: studi, relazioni e interviste
- 81 Poesia di Tiziana Schizzi
- 85 Vho di Piadena, 1956-1959
- 87 La striscia di sole che abbiamo per scaldarci
- 98 La pera di Colombo
- 102 Rivelazione dell'economia
- 108 Una controversia con il daziere di Doccia
- 115 Giampiero in « Gerra » e il tabagismo
- 129 Come è nata la favola vera di Cipí
- 135 Formazione delle leggi
- 148 Un pievano « egoista » e altri argomenti della lettera collettiva
- 158 Istituzione del tribunale
- 164 Storia di una goccia
- 169 L'omino testone e il giardino fiorito

- 179 Vho di Piàdena, 1959-1962
- 181 Il gatto salvatore
- 196 « Io ziozio iosba è anato è taso anatoasao asbo è ataso è nato è anato asotonto »
- 209 Se il pettirosso muore
- 219 I « libri » e « Bandiera »
- 229 Cronaca di un mese
- 247 Cronaca di una settimana
- 265 A guardare tutti i giorni le cose si fanno le storie
- 275 Storia e leggenda di S. Francesco
- 283 Pigiatura dell'uva
- 288 Il tempo prima dell'uomo

- 179 Vho di Piàdena, 1959-1962
- 181 Il gatto salvatore
- 196 « Io ziozio iosba è anato è taso anatoasao asbo è ataso è nato è anato asotonto »
- 209 Se il pettirosso muore
- 219 I « libri » e « Bandiera »
- 229 Cronaca di un mese
- 247 Cronaca di una settimana
- 265 A guardare tutti i giorni le cose si fanno le storie
- 275 Storia e leggenda di S. Francesco
- 283 Pigiatura dell'uva
- 288 Il tempo prima dell'uomo

Del lungo studio sull'autunno, un momento particolarmente importante penso sia stato quello sintetizzato nel giornalino in due paginette dal titolo *La casina spinosa*.

Fra l'abbondante materiale raccolto (foglie, rametti di sempreverdi, cachi, castagne, pannocchie, sementi, ecc.) c'erano alcune bacche di pianta ornamentale, il cui involucro spinoso, rassomigliante a un piccolo riccio di castagna, destò subito curiosità. Ma Severino tagliò corto alle errate supposizioni: « Io le castagne le conosco bene perché il mio nonno, che abita in montagna, ce le ha. Le castagne sono più grosse! ». E, buttatane una in terra, col piede la schiacciò: la castagna non c'era davvero. La curiosità morì in quella macchia collosa in cui Vittorio andò a ficcare per suo conto, delicatamente, il dito. E lo studio continuò per altre piste, prendendo lo spunto, giorno per giorno, secondo un piano concordato, dall'altro materiale raccolto.

Ma un giorno, durante l'attività individuale, Vittorio si accorge di una novità: « Maestro, hanno rotto la pallina spinosa! ».

Il corpo del reato è lì, tutti lo possono vedere, spaccato in due, con fuori i semini. Ci guardiamo in faccia, silenziosamente.

« Sarà stata la Caterina! », insinua una voce lontana. Ma la insinuazione è respinta: la Caterina (la bidella) è buona come il pane, piuttosto le prende che darle, dispetti non è capace di farne, abbiamo tante prove. Se nessuno è stato, se la Caterina non è stata (c'è chi sostiene di aver visto al mattino le palline intatte), chi è stato? Nessuno è stato. Mistero, dunque, che fa nascere qualche sospetto, prontamente fatto a pezzi dalla sicurezza delle risposte. Il bambino sincero si conosce. Parentesi chiusa, riprendiamo il lavoro. Passa qualche giorno.

Non c'è dubbio, dev'essere stato qualcuno di noi, perché stamattina le palline erano intatte sul davanzale, ed ora una è spaccata.



« Guarda guarda cosa c'è qui! », dice Eugenia toccando col dito e annusando.

« Cosa sono? ».

« Chiccolini! ».

« Semini! ».

Intanto che Severino tocca, palpa, noi si discorre intorno ai semini usciti dalla bacca.

« Sembrano chicchi di granoturco, ma piú piccoli », dice Mario.

« Assomigliano ai semini di pomodoro », aggiunge Alberto.

Eugenia è anche piú precisa: « I semi hanno il colore della carota, con un puntino bianco nel mezzo; dentro sono bianchi e hanno l'odore della colla di farina ».

« Sono 115 », concluderà Severino con un sorriso di soddisfazione.

La conversazione continua poi sommessa, nel raccoglimento che si fa quando una scoperta s'inserisce nell'interesse del bambino e lo tiene tutt'occhi a esplorare, a connettere, a pensare.

« Quanti semini! ».

« Per far nascere la pianticina è abbastanza uno — osserva Eugenia richiamandosi all'esperienza della semina del grano —, ma ci sono gli uccelli che li beccano e allora ne fa tanti ».

« L'uomo mette gli spaventapasseri, ma loro li beccano lo stesso ».

Si procede comparando, descrivendo. Però, alla fine, il dubbio rimane: chi sarà stato?

Poco piú tardi, proprio durante la dettatura della paginetta composta insieme sulle bacche spinose, Vittorio alza il suo sguardo sbilenco in continua ispezione, e scatta: « Ce n'è un'altra rotta! ».

Stavolta è anche per me una sorpresa. Ora siamo sicuri che proprio nessuno è uscito dal posto, e la bacca è rotta, e i semini sono fuori.

« Si è rotta da sola », dice Miriam, ma lo dice cosí piano che appena si sente, perché è la prima constatazione di una verità che non poteva supporre.

Le mani di Severino, che spesso toccano tutto, sono fermate dal fatto straordinario. Ora i bambini mi guardano. Silenzio e stupore. È una cosa davvero straordinaria.

« Sono saltati fuori da soli! », è la grande notizia.

Io non so cosa si dicano ora, che cosa faccia quel mucchio di

teste adosso ai semini; so che a un certo momento circola una parola: perché? E io quel perché lo afferro. Lì è il capo della matassa, il perché inserito nella realtà vivente. E, piano piano, confronta, richiama, sbaglia, tesi contro tesi, ci si arriva, tutti insieme, e c'è sempre qualcuno che riassume la conquista e noi sappiamo per esperienza come sono chiari, concisi, e... poeti, i bambini che hanno trovato.

« La pianta fa scoppiare adesso i frutti perché c'è la terra umida che fa germogliare i semini. È furba: se li mandava fuori quest'estate, quando c'era la polvere, non nascevano mica », dice Miriam.

Dal momento felice, fortunato, germogliano situazioni nuove e questo avviene in un tempo successivo, i giorni seguenti. È il tempo della riflessione.

« Facciamo la commedia? », propone Severino.

Risponde un coro di esultanza, prova che la proposta è centrata su un interesse ancora ben vivo. Ho qualche perplessità per la riuscita: qui non ci sono, mi dico, personaggi dinamici come il vento, le rondini, il sole, i grilli, le rane, gli uccelli, ecc., ma una bacca e pochi semini.

« Come faresti? », domando secco.

« Io faccio la pianta! — mi risponde altrettanto secco —. Così! », e alza le braccia, cioè i rami.

« E io li semino! », dice Mario da Iaggiú. La loro fantasia è già arrivata, la mia non è ancora partita.

Anche altri si offrono con slancio. Vediamo. Siedo e osservo.

Il regista è Severino: « Voi siete i semini e, quando è il tempo, vi butto fuori, perché io sono la pianta ».

« I semini sono stretti, dammi la mano », dice Mario a Fausto. Fausto e Miriam si stringono in cerchio, visi in fuori, braccia intrecciate.

Mi alzo di scatto. Perbacco, questa soluzione è buona! mi dico. Siedo e osservo. E ora?

« Adesso sono loro che devono parlare e devono dire che sono stufi di stare chiusi » (Severino).

« Lo dico io! », dice un semino, e lo dice: « Uffa, sono stanco di stare qui al buio! ». Al buio. Perbacco, non l'avevo immaginato!

Seme 2: « Quand'è che andiamo fuori? ».

Pianta: « Presto vi farò volare alla luce, ma bisogna aspettare ancora ».

Seme 3: « Che cosa? ».

Pianta: « L'autunno ».

Pausa. Il meccanismo si è inceppato. Severino lo rimette in moto: « Loro devono fare le domande e allora io rispondo ». Riproviamo.

Pianta: « ... ma bisogna aspettare ancora ».

Seme 3: « Che cosa? ».

Pianta: « L'autunno ».

Seme 4: « Perché? ».

Pianta: « Perché altrimenti morite di sete. Bisogna aspettare che la terra sia umida, se no non diventerete piantine ».

Da fuori: « I semini diventano piantina come la pianta mamma ».

Eugenia: « La pianta è proprio come la nostra mamma e noi siamo come i semini ».

Laura: « Allora qui ci vogliono le goccioline che cadono dal cielo ».

Qualche bambina si offre per la interpretazione. Laura va dietro la stufa, esce a passo di danza cantando un motivo popolare nostro (*Pio pio, ciàpa la légur...*) con queste parole: « Piove, piove, tic tic, tic tac... ».

La nenia è continua, monotona e dolce come una pioggia autunnale, ed eccomi all'armonium, preso dal gioco drammatico: ora anche le altre bambine escono, la pioggia si fa nutrita, il canto vigoroso. E l'urlo di Severino esplose: « Fuori! ».

Una spinta, e i semini intuiscono che cosa debbono fare: si slanciano fra i banchi, sulla terra umida e attendono... e le goccioline danzano (piove piove) e hanno per tutti una carezza. Laura s'inginocchia davanti a ognuno, riparte battendo le mani e anch'io ora batto le mani assieme a loro ed è, così sincronizzato con la cantilena, un vero scroscio di acqua benefica.

Interrompe Vanni: « Io faccio l'uccello che becca i semini! ».

« Ma me non mi becchi — dice Miriam, coricata dietro la lavagna —, perché io voglio diventare pianta come la mia mamma ».

« Io sono un papà, perché sono un maschio! », dice Severino.

« Ma non tu, la pianta dico io! », esclama, seria, Miriam.

Ripresa la cantilena, ecco Vanni precipitarsi dal tavolino: « Guarda quanti semini! Adesso mi riempio il gozzo » dice, e li mangia balzando loro sopra a tempo ritmato, così cantando: « Cip cip, cip cip. cip cip, am! ». Tutti li mangia, meno uno, Miriam, e attorno a lei.

volato l'uccello, si fanno ancora le goccioline danzanti a tempo di cantilena.

« Adesso mi alzo e divento pianta! », esclama Miriam.

« Aspetta un po' », dice Pia.

Dopo un po', Miriam alza lentamente le braccia, si rivolge a Severino e dice... ma no, anche lei canta, dapprima sul motivo della cantilena, poi un motivo nuovo, inventato (non è la prima volta che lo fa): « Mamma... mamma pianta... ho messo la radicina... anch'io divento alta come te ». E aggiunge: « E farò le casine spinose per non morire piú ».

Severino: « Io sono contento ».

Pomeriggio e giorno seguente. La commediola è scritta, stampata, illustrata, mandata parzialmente a memoria, riprovata. Dura solo tre minuti, ma prende tutti e apre prospettive nuove.

Già Eugenia l'aveva detto (« La pianta è come la nostra mamma e noi siamo i bambini ») e vi ritorna: « Le piante hanno i bambini semini, gli uccelli hanno i bambini uccellini ». Lo dice con quella vocina sottile ridendo gli occhi chiari, ma non sa cosa l'aspetta, oggi.

Perché la conversazione, a un tratto, ha una svolta brusca: ride Eugenia alla esatta analogia fra la pianta e la mamma, ma, quando prima Severino, poi Miriam, poi Laura e altri, sviluppano l'argomento in un crescente interesse, il suo dramma scoppia.

« Però di bambini le mamme ne hanno pochi, se ne avessero 115 chissà che pasticcio! », dice Severino.

« Dopo noi diventiamo grandi, come fa il semino ».

« E dopo facciamo i semini anche noi ».

« I bambini ».

« Ma prima ci sposiamo ».

« Come la mia mamma: la mia mamma si è sposata ».

« Anche la mia ».

« La mia col mio papà ».

« Anche la mia col mio papà, e io sono il semino ».

« Dopo noi diventiamo mamme e papà e i nostri bambini anche loro ».

« Ma dopo noi diventiamo vecchi ».

« E dopo si muore », conclude Severino con la cantilena dell'amen.

« Ma va' là! La mia mamma non muore », esclama Eugenia.

Severino, il distruttore (di nidi, di uccelli e... di illusioni): « Tutti muoiono, quando si è vecchi si muore. I vecchi muoiono ».

« ... e lasciano il posto a noi giovani che diventiamo anche noi vecchi. Però, io ho ancora tutte e due le nonne » (Mario).

« Ma vedrai che moriranno », incalza Severino.

« Ma la mia mamma no! », si difende Eugenia.

Si ride. Quelli che hanno intuito il susseguirsi delle generazioni, e non l'atto naturale ma doloroso del distacco, sorridono, gli altri invece non ridono, pensano. Eugenia mi cerca con gli occhi. Vorrei scappare. Lei si alza. Piange, perché non può difendersi dalla realtà, e cerca me. Ma io che le posso dire? che no?

Eccomi davanti a lei, comunque. « La tua mamma resterà ancora tanto tempo vicino a te ».

Eugenia ha uno scatto, alza il braccio magrolino, i suoi occhi si fanno minacciosi come possono esserlo due grandi occhi azzurri di un grande viso pallido e biondo: « Quella minestra lí — grida — mi fa diventare grande e io non la voglio, perché la mia mamma diventa vecchia ».

« Non è la pappa, cara Eugenia... ».

E di questo parlando, e d'altro, quel giorno Eugenia e io diventammo ancora più amici, come fratelli, e lungo la strada che talora si fa assieme ritornando la sera da scuola, fra la natura che riposa preparandosi alla rinascita della nuova stagione, pianamente, senza dare eccessiva importanza, parlammo e tuttora parliamo delle tante cose brutte e belle di questo nostro mondo che scopriamo a poco a poco e della cui conoscenza la chiave preziosa ci offrì una bacca spinosa.